

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 140 (49-949)

Città del Vaticano

mercoledì 18 giugno 2025

All'udienza generale in piazza San Pietro l'appello di Leone XIV a «respingere come una tentazione il fascino degli armamenti potenti e sofisticati»

## «Non dobbiamo abituarci alla guerra!»

Nella catechesi l'invito ad «abitare nel cuore di Cristo», vera casa della misericordia

«Non dobbiamo abituarci alla guerra!»: questo il fermo monito di Leone XIV all'udienza generale di stamani, mercoledì 18 giugno, in piazza San Pietro. Esortando a «respingere come una tentazione il fascino degli armamenti potenti e sofisticati», il Pontefice ha rivolto un pensiero particolare a zone del mondo quali l'Ucraina, l'Iran, Israele e Gaza da cui – ha detto – si levano grida che straziano «il cuore della Chiesa».

Quindi, deplorando la «atrocità» e la «barbarie» dei conflitti, il vescovo di Roma ha fatto poi eco alle parole dei suoi predecessori – Francesco

e Pio XII – ribadendo che «la guerra è sempre una sconfitta» e che «nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra».

Dopo aver compiuto un lungo giro in papamobile, attraversando i diversi settori della piazza per salutare i fedeli presenti, Papa Prevoist ha proseguito il ciclo di catechesi giubilari avviato dal predecessore Bergoglio sul tema «Cristo Nostra Speranza», soffermandosi sull'episodio della guarigione del paralitico. Chi si sente paralizzato, ovvero deluso e scoraggiato, chiuso «in un vicolo cieco», ha detto, rischia di cadere nell'accidia, preferendo a volte rimanere nella condizione



di malato.

Grazie a Gesù, invece, si può scegliere quale strada percorrere e «decidere cosa fare» della propria storia. Di qui, l'invito del Pontefice a «dare voce al nostro desiderio di guarire», tornando ad «abitare nel Cuore di Cristo che è la vera casa della misericordia».

Infine, Leone XIV ha auspicato che l'imminente Solennità del *Corpus Domini*, che si celebra domani, 19 giugno, possa rinnovare la fede nel «grande mistero dell'Eucaristia».

PAGINE 2 E 3



## Con i bambini di Insein

Nella periferia di Yangon, in Myanmar, la Golden Beehive offre sostegno alle famiglie costrette a vivere in una discarica abusiva

di GUGLIELMO GALLONE

È sorto in uno degli angoli più invisibili di Insein, nella periferia di Yangon, la città più popolosa del Myanmar, situata a sud del Paese, dove 350 famiglie vivono in una discarica abusiva costruita dopo il ciclone Nargis del 2008. È un piccolo edificio, colorato e semplice, dove ogni mattina, tra i cumuli di rifiuti e le baracche di lamiera, si alzano voci di bambini. Ed è un esempio di come intraprendere «la strada del dialogo inclusivo, l'unica che può condurre a una soluzione pacifica e stabile», di cui Papa Leone XIV ha parlato all'Angelus della scorsa domenica facendo riferimento proprio al Paese del Sud-Est asiatico dove, «nonostante il cessate-il-fuoco, continuano i combattimenti, con danni anche alle infrastrutture civili».

SEGUE A PAGINA 6

## «La battaglia ha inizio» la risposta della Guida suprema di Teheran Khamenei Trump chiede all'Iran la «resa incondizionata»

TEHERAN, 18. Mentre è in corso il sesto giorno di guerra tra Israele e Iran, la comunità internazionale assiste con paura anche a un conflitto verbale tra i leader dei Paesi principalmente «interessati» che si va alzando di ora in ora nei toni. E che non lascia presagire, al momento, alcuna volontà di alleggerire la tensione.

Il presidente degli Usa, Donald Trump, ha lanciato un ultimatum all'Iran, chiedendo «una resa incondizionata» e lasciando anche filtrare l'ipotesi che gli Stati Uniti possano entrare in guerra al fianco dell'alleato israeliano. La minaccia è arrivata dopo che Trump ha lasciato in anticipo il

vertice del G7 di Kananaskis, in Canada, ma la decisione, anticipa «The Wall Street Journal», non sarebbe ancora stata presa, perché – e stavolta è la Cbs a dirlo – non vi sarebbe intesa tra i principali consiglieri del presidente statunitense. Certo è che nella notte, scrive «The Times of Israel» riportando le parole di un funzionario israeliano, l'inquilino della Casa Bianca ha avuto una telefonata con il premier, Benjamin Netanyahu.

La risposta a Trump da parte della Guida suprema iraniana, Ali Khamenei, non si è fatta attendere. «La battaglia ha inizio», ha scritto su X: «Ali ritorna a Kha-

ybar», ha aggiunto con un bellissimo grido di battaglia Khamenei, alludendo al primo califfo dell'Islam sciita e alla sua conquista nel VII secolo della città di Khaybar, abitata prevalentemente da ebrei e situata a nord di Medina, in Arabia Saudita. Esmail Baghaei, portavoce del ministero degli Esteri iraniano, ha poi affermato in

SEGUE A PAGINA 5

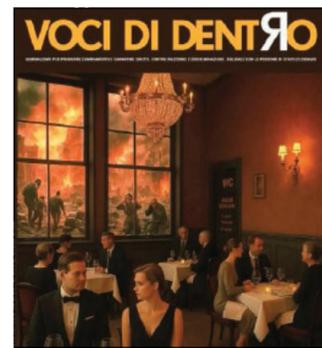
NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 4

## La zona d'interesse

di GAETANO VALLINI

La copertina dell'ultimo numero della rivista «Voci di dentro» mostra a tutta pagina l'immagine di alcune persone in abiti eleganti sedute tranquillamente ai tavoli di un ristorante, mentre all'esterno, oltre le vetrate, il mondo brucia. Signifi-



cativo il titolo che l'accompagna: «La zona d'interesse». Il riferimento è all'omonimo, bellissimo film di un paio di anni fa di Martin Amis, premiato con due Oscar, che, capovolgendo il pun-

SEGUE A PAGINA 5

## ALL'INTERNO

La testimonianza dell'arcivescovo di Teheran-Ispahan, cardinale Mathieu

«La guerra non è la soluzione. Preghiamo per la ripresa di una trattativa»

FEDERICO PIANA A PAGINA 5

Ottant'anni fa «Roma città aperta» di Roberto Rossellini

Una storia che sa raccontare la Storia

MARCO LODOLI A PAGINA 8

Domani, solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, il giornale non uscirà. Le pubblicazioni riprenderanno venerdì 20 giugno.



Udienza generale

Il Papa prosegue il ciclo di riflessioni giubilari sulla speranza e si sofferma sull'episodio della guarigione del paralitico

# Il cuore di Cristo vera casa della misericordia

Il Signore viene per donare speranza. Grazie a Lui si può scegliere quale strada percorrere e decidere cosa fare della propria storia

«Nel cuore di Cristo è la vera casa della misericordia». Lo ha ricordato Leone XIV commentando stamane, mercoledì 18 giugno, nella quinta udienza generale del pontificato, l'episodio evangelico dell'incontro tra Gesù e il paralitico, narrato dall'evangelista Giovanni. Proseguendo, in piazza San Pietro, il ciclo di catechesi giubilari avviato dal predecessore Francesco sul tema «Cristo Nostra Speranza», Papa Prevoist ha sottolineato che «il Signore viene per guarire e donare speranza» ed è grazie a Lui che si può decidere cosa fare della propria storia. Ecco la riflessione proposta dal Pontefice.

Cari fratelli e sorelle, continuiamo a contemplare Gesù che guarisce. In modo particolare oggi vorrei invitarvi a pensare alle situazioni in cui ci sentiamo "bloccati" e chiusi in vicolo cieco. A volte ci sembra infatti che sia inutile continuare a sperare; diventiamo rassegnati e non abbiamo più voglia di lottare. Questa situazione viene descritta nei Vangeli con l'immagine della paralisi. Per questo motivo vorrei fermarmi oggi sulla guarigione di un paralitico, narrata nel quinto capitolo del Vangelo di San Giovanni (5, 1-9).

Gesù va a Gerusalemme per una festa dei Giudei. Non si reca subito al Tempio; si ferma invece presso una porta, dove probabilmente venivano lavate le pecore che poi venivano offerte nei sacrifici. Vicino a questa porta, sostavano anche tanti malati, che, a differenza delle pecore, erano esclusi dal Tempio perché considerati impuri! E allora è Gesù stesso che li raggiunge nel loro dolore. Queste persone speravano in un prodigio che potesse cambiare la loro sorte; infatti, accanto alla porta si trovava una piscina, le cui acque erano considerate taumaturgiche, capaci cioè di guarire: in alcuni momenti l'acqua si agitava e, secondo la cre-

denza del tempo, chi si immergeva per primo veniva guarito.

Si veniva a creare così una sorta

di "guerra tra poveri": possiamo immaginare la scena triste di questi malati che si trascinavano faticosamente per entrare nella piscina. Quella piscina si chiamava Betzàtā, che significa "casa della misericordia": potrebbe essere un'immagine della Chiesa, dove i malati e i poveri si radunano e dove il Signore viene per guarire e donare speranza.

Gesù si rivolge specificamente a un uomo che è paralizzato da ben trentotto anni. Ormai è rassegnato, perché non riesce mai a immergersi nella piscina, quando l'acqua si agita (cfr. v. 7). In effetti, quello che ci paralizza, molte volte, è proprio la delusione. Ci sentiamo scoraggiati e rischiamo di cadere nell'accidia.

Gesù rivolge a questo paralitico una domanda che può sembrare superflua: «Vuoi guarire?» (v. 6).

Gesù rivolge a questo paralitico una domanda che può sembrare superflua: «Vuoi guarire?» (v. 6).

LA LETTURA DEL GIORNO

Gv 5, 2-9

A Gerusalemme, presso la Porta delle pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzàtā, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da mol-

to tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarci, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.



È invece una domanda necessaria, perché, quando si è bloccati da tanti anni, può venir meno anche la volontà di guarire. A volte preferiamo rimanere nella condizione di malati, costringendo gli altri a prendersi cura di noi. È talvolta anche un pretesto per non decidere cosa fare della nostra vita. Gesù rimanda invece quest'uomo al suo desiderio più vero e profondo.

Quest'uomo infatti risponde in modo più articolato alla domanda di Gesù, rivelando la sua visione della vita. Dice anzitutto che non

La catechesi

Il racconto

di FABRIZIO PELONI

A distanza di quasi 8 mesi Marco, bambino di 12 anni costretto sulla carrozzina per via di una malattia genetica rara, è tornato all'udienza generale in piazza San Pietro. Il 23 ottobre aveva realizzato il sogno di dare «un grande abbraccio a Papa Francesco». Oggi «sono venuto con l'intenzione di portare a Leone XIV delle mozzarelle, ma fa troppo caldo e per paura che si rovinassero le ho lasciate a casa. Ma sono comunque felice di aver visto e ascoltato il Santo Padre» le parole del ragazzo, a Roma dalla Sicilia insieme con il papà Pietro. Mentre parla e racconta le proprie sensazioni il suo sorriso viaggia insieme agli occhi, emozionati già al primo scambio di battute. Con papà e mamma sempre al seguito è pronto ad affrontare con coraggio qualsiasi avventura, compreso il nuovo ricovero – sono stati oltre cento nella sua vita – previsto nei prossimi giorni all'ospedale "Bambino Gesù". Il signor Pietro, dopo la visione sui megaschermi del video – realizzato dal Dicastero per la comunicazione per divulgare l'opera dell'Obolo di San Pietro – con gli incessanti appelli di Leone XIV alla pace e all'amore, ha ringraziato «il Santo Padre per ricordarci continuamente che la pace inizia dentro le nostre case, disarmando le parole che, ahimè anche senza rendercene conto, usiamo a volte con i nostri cari», esprimendo gratitudine «verso tutte quelle "creature di pace e di amore", così mi piace considerare quelle persone che si sono prese cura di Marco, dai

Ieri nemici, oggi amici



dottori al personale incontrato all'accettazione». Altre «creature di pace» presentatesi stamane al vescovo di Roma dietro uno striscione decisamente emblematico – «Il nemico di ieri è l'amico di oggi!» – sono i discendenti di alcuni dei maggiori protagonisti della storia durante la Seconda guerra mondiale. Di Winston Churchill, così come del Mahatma Gandhi o dell'allora primo ministro giapponese Hideki Tojo, e dell'ufficiale nazista Amon Göth. Fanno parte del progetto "Hope80" – nato lo scorso marzo in Nepal – e al termine dell'udienza sono stati

presentati al Papa da Jun Ichikawa, ambasciatrice in Italia del movimento "Flame of Hope". «In questo delicato momento storico – ha detto Ichikawa – Hope80 è un pellegrinaggio realizzato per l'80° anniversario della fine della Seconda guerra mondiale e dell'uso della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki. Insieme, i pronipoti di questi personaggi storici – cui nei prossimi giorni si aggiungerà anche il discendente del presidente americano Harry Truman – portano la fiaccola della speranza per il mondo, auspicando un futuro di pace, senza armi e libero dal nucleare». La presenza di questa rappresentanza è altamente significativa – ha aggiunto il missionario saveriano padre Paulin Batairwa Kubuya, sottosegretario del Dicastero per il Dialogo interreligioso che segue l'iniziativa – perché «come affermato in *Nostra aetate* si basa sul dialogo, in particolare tra persone di differenti religioni».

Poco più in là, il vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, Gerardo Antoniazio, giunto nell'Urbe in occasione dell'Anno Santo alla guida di oltre 3500 fedeli, ha evidenziato come la presenza contemporanea di pellegrini dal frusinate e dalla provincia de L'Aquila e Caserta, insieme con 70 sacerdoti e circa 40 sindaci dei comuni all'interno della diocesi, dia «il senso dell'unità con cui stiamo vivendo il Giubileo». Il presule, che al termine dell'udienza ha presieduto la messa in basilica vaticana, ha sottolineato – riprendendo l'appello all'unità espresso ieri dal Santo Padre ai vescovi italiani – come «la speranza non vada mendicata, né vissuta in solitudine ma in famiglia, così come nelle comunità parrocchiali». Maria del Carmen Magallon Duenas – presidente della casa editrice Romana, dal 2011 impegnata nella diffusione del magistero pontificio in spagnolo – ha consegnato al Pontefice il primo numero della rivista «Il mio Papa» e il progetto di un volume contenente omelie e discorsi

Obolo di San Pietro: un gesto per sostenere il Papa

Può essere di piccola entità, ma custodisce un profondo valore simbolico: l'offerta per l'Obolo di San Pietro esprime amore e fiducia per il successore di Pietro ed è un modo concreto per sostenere Leone XIV nel suo impegno a servizio della Chiesa universale.

La giornata per la carità del Papa, che si celebra il 29 giugno in occasione della Solennità dei Santi Pietro e Paolo, segnala alle comunità di tutto il mondo la possibilità di partecipare in modo attivo alla missione del vescovo di Roma di annunciare il Vangelo, promuovere la pace e sostenere i bisognosi. Nello specifico, contribuire alla carità del Papa significa cooperare a iniziative di promozione dello sviluppo umano integrale, dell'educazione e della fratellanza tra i popoli, grazie anche alle attività di servizio svolte dai dicasteri, enti e organismi della Santa Sede che assistono ogni giorno il Pontefice.

Quella dell'Obolo è una pratica che ha origine nelle Sacre Scritture e nella chiamata a tutti i battezzati a supportare anche materialmente l'evangelizzazione e chi si trova in difficoltà. Chi contribuisce alla carità del Papa collabora infatti alle opere caritative in favore di persone sofferenti e popolazioni afflitte da calamità naturali o colpite da guerre.

Lo scorso anno, grazie alle offerte giunte dai fedeli, è stato possibile finanziare 236 progetti in 76 paesi.

Sul sito ufficiale [www.obolodisanpietro.va](http://www.obolodisanpietro.va) sono disponibili i rapporti annuali delle donazioni dell'Obolo e le iniziative avviate, è possibile consultare il materiale informativo e multimediale in più lingue che racconta il significato dell'Obolo ed effettuare una donazione su canali digitali sicuri.

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 18 giugno, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Suore di Carità del Buono e Perpetuo Soccorso; Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo; Consiglio di Amministrazione della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino - Angelicum; Comunità, Operazione Opere di Misericordia; Figlie di Maria Immacolata di Guadalupe.

Dall'Italia: Pellegrinaggio della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, con il Vescovo Gerardo Antoniazio; Pellegrini dalla Diocesi di Ferara-Comacchio; Sacerdoti delle Diocesi di

Brescia, e di Ugento - Santa Maria di Leuca; Seminaristi di Udine; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santa Maria e San Costanzo, in Pont Canavese; San Paolo, in Genova; San Donato, in Mulsile di Piave; Santa Maria Assunta, in Valdobbiadene; Ognissanti, in Lauco; San Bartolomeo, in Pescopennataro; San Giorgio, in Salici; San Giorgio, in Sona; Madonna del popolo, in Forlì; Santa Maria delle grazie, in Alberi di Meta; Santa Lucia, in Montecastello; Santi Pietro e Paolo, in Montelupone; San Pio X, in Civitavecchia; Santi Crisante e Daria; Santa Maria causa no-



ha nessuno che lo immerga nella piscina: la colpa quindi non è sua, ma degli altri che non si prendono cura di lui. Questo atteggiamento diventa il pretesto per evitare di assumersi le proprie responsabilità. Ma è proprio vero che non aveva nessuno che lo aiutasse? Ecco la risposta illuminante di Sant'Agostino: «Sì, per essere guarito aveva assolutamente bisogno di un uomo, ma di un uomo che fosse anche Dio. [...] È venuto dunque l'uomo che era necessario; perché differire ancora la guarigione?».<sup>1</sup>

Il paralitico aggiunge poi che quando prova a immergersi nella piscina c'è sempre qualcuno che arriva prima di lui. Quest'uomo sta esprimendo una visione fatalistica della vita. Pensiamo che le cose ci capitano perché non siamo fortunati, perché il destino ci è avverso. Quest'uomo è scoraggiato. Si sente sconfitto nella lotta della vita.

Gesù invece lo aiuta a scoprire che la sua vita è anche nelle sue mani. Lo invita ad alzarsi, a risollevarsi dalla sua situazione cronica, e a prendere la sua barella (cfr. v. 8). Quel lettuccio non va lasciato o buttato via: rappresenta il suo passato di malattia, è la sua storia. Fino a quel momento il passato lo ha bloccato; lo ha costretto a giacere come un morto. Ora è lui che può prendere quella barella e portarla dove desidera: può decidere cosa fare della sua storia! Si tratta di camminare, prendendosi la responsabilità di scegliere quale strada percorrere. E questo grazie a Gesù!

Carissimi fratelli e sorelle, chiediamo al Signore il dono di capire dove la nostra vita si è bloccata. Proviamo a dare voce al nostro desiderio di guarire. E preghiamo per tutti coloro che si sentono paralizzati, che non vedono vie d'uscita. Chiediamo di tornare ad abitare nel Cuore di Cristo che è la vera casa della misericordia!

<sup>1</sup> Omelia 17, 7.



pronunciati da Prevost quando era vescovo di Chiclayo. Prima di lei Ben Shapiro, scrittore americano di origini ebraiche, ha ringraziato «il Santo Padre per la difesa dei valori biblici eterni che rendono grande la nostra civiltà e colmano con Dio il vuoto nei nostri cuori», e ha regalato al Pontefice una pallina da baseball della squadra di Chicago, i White Sox, per cui entrambi fanno il tifo. Successivamente il Papa ha benedetto alcune icone della Vergine portate in piazza da rappresentanti di confraternite venuti da Italia, Svizzera, Francia e Spagna. Tra queste, quella della «Madonna della Speranza e delle Confraternite», che nel 2023 è partita dal santuario di Pompei per «una peregrinatio che ha coinvolto praticamente tutto il territorio italiano, visitando anche ospedali e case di cura», ha detto Rino Bisignano, presidente della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia. Infine il Pontefice, alla presenza dell'Ordinario militare per l'Argentina, monsignor Santiago Oliveira, ha salutato un gruppo di militari del Paese impiegati nel contingente Onu in missione di pace a Cipro.

## «Non dobbiamo abituarci alla guerra!»

Bisogna respingere il fascino degli armamenti potenti e sofisticati

*Al termine dell'udienza generale, salutando i vari gruppi di fedeli presenti, il Pontefice ha lanciato un accorato appello alla pace, ribadendo che «non dobbiamo abituarci alla guerra» e che bisogna respingere «il fascino degli armamenti potenti e sofisticati». Con le parole dei suoi predecessori, Francesco e Pio XII, Papa Prevost ha ricordato che «la guerra è sempre una sconfitta», mentre «nulla è perduto con la pace». L'udienza si è poi conclusa con il canto del Patet noster e la Benedizione apostolica.*



care la nostra parte nell'economia della salvezza. Dio, con la sua grazia, è il grande protagonista, ma il Signore conta sulla nostra attiva collaborazione per guarirci da ogni infermità fisica o spirituale. Gesù, medico dei corpi e delle anime, vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba, in particolare quelli provenienti dalla Terra Santa. Vi invito ad aprire i vostri cuori a Gesù e ad avere fiducia che Lui è in grado di guarire le ferite della nostra vita e di sollevarci a un'esistenza piena di pace e tranquillità. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare i fedeli della Costa d'Avorio, del Senegal, della Repubblica Democratica del Congo e della Francia, tra cui un gruppo degli Amici di Compostela e Roma, il Liceo Notre Dame d'Orveau e numerosi studenti di diversi Collegi.

All'approssimarsi della Festa del Corpus Domini, ravviviamo la nostra fede in questo grande mistero dell'Eucaristia e uniamo le nostre voci ai canti di rendimento di grazie della Chiesa.

Dio vi benedica!

I greet all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, particularly the groups from England, Northern Ireland, Norway, Cameroon, Australia, Hong Kong, Japan, Indonesia, the Philippines, Singapore, Vietnam, Canada and the United States of America. My special greeting goes to the members of the "HOPE80" international delegation at the start of the "Flame of Hope" pilgrimage as they seek to promote reconciliation and peace in this year marking the 80th anniversary of the end of the Second World War.

May the light of divine love and fraternity always burn brightly in the hearts of the men and women of our one human family.

Upon all of you, and upon your families, I invoke the Lord's gifts of wisdom, strength and joy. God bless you.

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, l'imminente Solennità del Corpus Domini rinnovi la nostra fede nel Signore Eucaristico, realmente presente tra noi sotto le specie del pane e del vino. Egli ci dà la forza di vincere ogni scoraggiamento per poter compiere sempre la sua volontà.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en modo particular a los grupos provenientes de España, México, Honduras, Chile y Argentina. Jesús nos pregunta también a nosotros: «¿Quiéres curarte?». No tengamos miedo de reconocer nuestras parálisis interiores, ni de presentar al Señor nuestros desánimos. Pidamos a María Santísima que nos ayude a responder con fe al llamado de Jesús, que nos invita a levantarnos y caminar con esperanza hacia la vida nueva que Él nos ofrece. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, vi incoraggio ad amare Dio e il prossimo con generosità. A tutti la mia benedizione!

Un affettuoso saluto a tutti i pellegrini provenienti dai paesi di lingua portoghese! Fratelli e sorelle, facciamo attenzione a non dimentici-

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Domani nella vostra Patria celebrate la Solennità del *Corpus Domini* - riunendovi numerosi alla Eucaristia e partecipando alle processioni per le strade delle città e dei paesi. Organizzate anche concerti di lode, come quello "Un solo Cuore, un solo Spirito" a Rzeszów. Questi incontri possano ravvivare la vostra testimonianza di amore a Cristo e l'apertura integrale al Vangelo. Vi benedico di cuore.

Cari fratelli e sorelle, il cuore della Chiesa è straziato per le grida che si levano dai luoghi di guerra, in particolare dall'Ucraina, dall'Iran, da Israele, da Gaza. Non dobbiamo abituarci alla guerra! Anzi, bisogna respingere come una tentazione il fascino degli armamenti potenti e sofisticati. In realtà, poiché nella guerra odierna «si fa uso di armi scientifiche di ogni genere, la sua atrocità minaccia di condurre i combattenti a una barbarie di gran lunga superiore a quella dei tempi passati» (Conc. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 79). Pertanto, in nome della dignità umana e del diritto internazionale, ripeto ai responsabili ciò che soleva dire Papa Francesco: la guerra è sempre una sconfitta! E con Pio XII: «Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra».

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i fedeli della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, accompagnati dal loro Vescovo: cari amici, auguro che la visita alle tombe degli Apostoli offra a ciascuno l'opportunità di una forte esperienza di fede per essere apostoli del Vangelo nel vostro territorio. Saluto, inoltre, i sacerdoti di Ferrara-Comacchio e di Brescia, incoraggiandoli a consolidare generosi propositi di fedeltà alla chiamata del Signore.

Accolgo con affetto le parrocchie: Santi Pietro e Paolo in Montelupone, Santi Crisante e Daria, e Santa Maria *causa nostrae laetitiae* in Roma.

Saluto l'Associazione Nazionale Consulenti del lavoro esprimendo apprezzamento per l'impegno e per i giusti sforzi a tutela dei diritti dei lavoratori, nel rispetto delle legittime ragioni delle imprese.

Il mio pensiero va infine ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. La festa del Corpus Domini, che celebreremo domani, ci offra l'occasione per approfondire la nostra fede e il nostro amore verso l'Eucaristia. A tutti la mia benedizione!

## I saluti

### Quelle parole di Papa Pacelli per fermare la guerra

di ANDREA TORNIELLI

Leone XIV, nell'appello per la pace al termine dell'udienza generale, ha significativamente citato una frase del Radiomessaggio pronunciato giovedì 24 agosto 1939 da Pio XII. Il mondo era allora ormai sull'orlo della Seconda guerra mondiale: «Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra». Questo il contesto delle parole di Papa Pacelli, eletto pochi mesi prima quale successore di Pio XI dopo essere stato per nove anni suo Segretario di Stato: «È con la forza della ragione, non con quella delle armi, che la Giustizia si fa strada. E gl'imperi non fondati sulla Giustizia non sono benedetti da Dio. La politica emancipata dalla morale tradisce quelli stessi che così la vogliono. Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace».

Tutto può esserlo con la guerra. Ritornino gli uomini a comprenderci. Riprendano a trattare. Trattando con buona volontà e con rispetto dei reciproci diritti si accorgeranno che ai sinceri e fattivi negoziati non è mai precluso un onorevole successo».

Il Radiomessaggio venne pronunciato alle ore 19 del 24 agosto, da Castel Gandolfo, dopo che il Papa aveva appreso la notizia del patto tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica. Pio XII in quella occasione scelse una delle quattro bozze che gli erano state sottoposte dalla Segreteria di Stato. Il testo prescelto era stato preparato dal Sostituto Giovanni Battista Montini, e il Papa vi aveva apposto alcune correzioni di suo pugno. Mentre il pontefice pronunciava l'appello, Montini sarebbe rimasto al suo fianco ad assisterlo.



La prima pagina de «L'Osservatore Romano» pubblicato in data 26 agosto 1939

Com'è noto, l'appello di Papa Pacelli venne purtroppo ignorato. Il 1° settembre 1939 le truppe tedesche varcarono la frontiera polacca, e aveva inizio il secondo conflitto mondiale.

## Udienza generale

### I gruppi presenti

CONTINUA DA PAGINA 2

strae lactitiae, in Roma; Santi Cosma e Damiano, in Ostuni; Maria Santissima Immacolata, in Casalini di Cisternino; San Domenico, in Noci; Natività di Maria Vergine, in Maruggio; Maria Santissima del Monte Carmelo, in Monte Poro; San Francesco d'Assisi, in Mirto Crosia; Santa Maria di Porto Salvo, in Santa Teresa di Riva San Paolo, in Cagliari; San Nicola, San Filippo d'Agira, in Messina; Gesù Maria e Giuseppe, San Giuseppe ai Leoni, in Palermo; San Pietro, in Assemini; Collaborazione pastorale, di Musile di Piave; Unità pastorale di Rivara - San Felice sul Panaro - San Biagio in Padule, con il Vescovo Lino Pizzi; Scuola Cristoforo Colombo, di Fiumicino; gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Montecassiano



Sambucheto, Pontassieve, Castelnuovo, Atri; Associazione nazionale Consulenti del Lavoro; Soci Rotary Distretto 2042, Milano; Osservatorio diplomatico internazionale; gruppo di cooperazione tra Italia e Ucraina; Giardino di Maria, di Mileto; La bottega dell'orefice, di Teggiario; Circolo Mozzano, di Ascoli Piceno; Confraternite dell'Italia e della Svizzera; Comunità La sorgente, di Reggio Calabria; Opera Don Orione, di Roma; Opera San Michele Arcangelo, di Petralia; Opera Fratell Ettore, di Monza e Brianza; Campo scuola francescano, di Agrigento; Coro Giovanni Paolo II, di Taranto; Società 2G Holding, di Cologno Monzese; Collegio dei Docenti universitari di discipline odontostomatologiche; Croce Verde, di Castelnuovo ne' Monti-Vetto; Centro polifunzionale, di Nocera Inferiore; Donne in cura al Policlinico Gemelli, di Roma; gruppi

di fedeli da Bergamo, Montelapiano, Castel Gandolfo, San Giuseppe Vesuviano, Treviso, Castelnuovo Vomano, Sandrigo, Cerveteri, Bitonto.

Dalla Germania: Cresimati della Missione cattolica italiana, a Mainz. Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Ungheria; Slovenia; Repubblica Ceca; Slovacchia; Mongolia; Croazia.

Dalla Polonia: Młodzież z Katolickiej Szkoły im. Świętej Rodziny z Nazaretu oraz X Liceum Ogólnokształcące im. Komisji Edukacji Narodowej w Krakowie.

De France: groupe de pèlerins du Diocèse de Dijon; groupe Les amis de Compostelle et Rome; Lycée Notre-Dame d'Orveau, de Segré; Collège Sainte Marie, d'Aubagne; Collège Maison Blanche, de Le Guillaume Saint Paul; Groupe de pèlerins de Côte d'Ivoire, de Sénégal, de la République Démocratique du Congo.

From various Countries: International Committee for the Release of Political and War Prisoners; Doctors and scholars participating in an event organized by Channel3; Forum for Dental and Medical Inventors.

From England: Pilgrims from St. Mary's Church, Halifax; Chinese Catholic Community from London; Legion of Mary group from London.

From Northern Ireland: Members of the Belfast Jesuit Centre.

From Norway: Norwegian-Vietnamese pilgrims from Oslo.

From Cameroon: Pilgrims from the Diocese of Mamfe.

From Australia: Pilgrims from Adelaide and Sydney.

From Hong Kong: Pilgrims from Hong Kong.

traubling, Stetten, Stiftskantorei, Öhringen. Jugendliche, Schulen: Gymnasium Großburgwedel, Burgwedel; Marie-Curie-Gymnasium, Dresden; Ministranten, Firmlinge; Firmlinge St. Maximilian, München.

From España: Hermanas Franciscanas Parroquia Carmelitas, de Bilbao; Parroquia Santo Justo y Pastor, de Getafe; Comunidad Cristo Vive, de Madrid; Instituto Sor Juana de la Cruz, de Cubas de La Sagra; Colegio Virgen de la Caridad, de Illescas.

De México: grupo de políticos; Renovación carismática católica en el Espíritu Santo; medicos ortopedistas; grupo de peregrinos de Zacatecas.

De Honduras: grupo de peregrinos.

De Chile: grupo de peregrinos.

De Argentina: Militares desplegados en Chipre; Colegio Montserrat, de Córdoba.

Do Portugal: Paróquia São Sebastião.

Do Brasil: Paróquia de Sacramento; grupo "Em busca da verdade", São Paulo.

From Japan: A Buddhist delegation participating in a pilgrimage of hope, on the occasion of 80 years after World War II; Members of the Nanzan University, Nagoya; Pilgrims from Tokyo.

From Indonesia: Missionaries of the Sacred Heart of Jesus, Amboina; Pilgrims from Jakarta and Surabaya.

From The Philippines: A group of priests; Pilgrims from Manila.

From Singapore: Pilgrims from Saint Joseph's Church.

From Vietnam: Pilgrims from Ho Chi Minh.

From Canada: Pilgrims from the Diocese of Charlottetown, accompanied by H.E. Bishop Joseph Dabrowski; Pilgrims from Toronto.

From the United States of America: Pilgrims from the Diocese of Montgomery, Alabama Pilgrims from the following parishes: Immaculate Heart of Mary, Somerton, Arizona; St. Therese, Alhambra, California; St. Christopher, Moreno Valley, California; Immaculate Conception, Moultrie, Georgia; St. Mark, Fallston, Maryland; St. Stanislaus, Dorr, Michigan; St. Peter's, Archbold, Ohio; Immaculate Conception, Columbus, Ohio Members of the following: Knights of Columbus, Orlando, Florida; Nueva Vida Ministry, Atlanta, Georgia; US Catholic Community in Germany, Archdiocese for the Military Services; Students and teachers/faculty from the following: University of Georgia, Athens, Georgia; Buffalo University, New York; SUNY Geneseo, New York; Villanova University, Pennsylvania; Donahue Academy, Ave Maria, Florida; Jesuit High School of Tampa, Florida; Xaverian Brothers High School, Westwood, Massachusetts; Archbishop Moeller High School, Cincinnati, Ohio; Bishop McDevitt High School, Harrisburg, Pennsylvania; Oakland Catholic High School, Pittsburg, Pennsylvania; Bishop Ireton High School, Alexandria, Virginia; Newman Catholic High School, Wausau, Wisconsin.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus dem: Bistum Bamberg; Erzbistum München und Freising; Pilgergruppen aus Bayreuth, Berlin, Kesselsdorf, Neu-

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Australia, in Italia, in Brasile e in Slovenia.

#### Shane A. Mackinlay arcivescovo metropolitano di Brisbane (Australia)

È nato a Brunswick (Melbourne) il 5 giugno 1965. Entrato nel Seminario provinciale Corpus Christi College, ha ottenuto il baccalaureato in Teologia presso il Melbourne College of Divinity e anche una laurea triennale in Fisica presso la Monash University. È dottore in Filosofia presso la KU Leuven. Ordinato sacerdote per la diocesi di Ballarat il 6 settembre 1991, è stato: vicario parrocchiale (1992-1997) a Colac e presso la Cattedrale di Ballarat; parroco di Sebastopol, segretario del vescovo Peter J. Connors e docente presso l'Australian Catholic University, Ballarat Campus; membro del Collegio dei consultori di Ballarat (1999-2003 e 2008-2013); docente presso il Catholic Theological College di Melbourne, nonché presidente dell'Advisory Council del vescovo di Ballarat (2010-2019). Nominato vescovo di Sandhurst il 23 luglio 2019, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 16 ottobre successivo. In seno alla Conferenza episcopale australiana è membro del Comitato permanente ed è stato vicepresidente del Quinto Concilio plenario della Chiesa Cattolica in Australia.

#### Benoni Ambarus arcivescovo di Matera-Irsina e vescovo di Tricarico (Italia)

Nato il 22 settembre 1974 a Somsca-Bacau (Romania), dopo aver frequentato il Seminario di Iași (Romania) e il Pontificio Seminario Romano Maggiore, ha ottenuto il baccalaureato in Teologia. Successivamente, ha conseguito la licenza in Teolo-



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:

– Javier Augusto del Río Alba, Arcivescovo di Arequipa (Perù)

– Mario Fiandri, Vicario Apostolico di El Petén (Guatemala).

Il Santo Padre ha nominato Delegato Apostolico nell'Oceano Pacifico Sua Eccellenza Monsignor Gábor Pintér, Arcivescovo titolare di Velebusdo, Nunzio Apostolico in Nuova Zelanda, Fiji, Palau, Stati Federati di Micronesia, Vanuatu, nelle Isole Cook, in Kiribati, nelle Isole Marshall, in Samoa e in Nauru.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Lecce (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Michele Seccia.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Angelo Raffaele Panzetta, finora Arcivescovo Coadiutore della medesima Arcidiocesi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Brisbane (Australia), presentata

da Sua Eccellenza Monsignor Mark B. Coleridge.

### Proviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolitano di Brisbane (Australia) Sua Eccellenza Monsignor Shane A. Mackinlay, finora Vescovo della Diocesi di Sandhurst.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Matera-Irsina e Vescovo di Tricarico Sua Eccellenza Monsignor Benoni Ambarus, finora Vescovo titolare di Tronto e Ausiliare di Roma, unendo nuovamente «in persona Episcopi» le due Sedi.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Januária (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Dorival Souza Barreto Júnior, trasferendolo dalla Sede titolare di Tindari e dall'Ufficio di Ausiliare di São Salvador da Bahia.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Murska Sobota (Slovenia) il Reverendo Janez Kozinc, del clero di Celje, attualmente Vicario parrocchiale di Šmarje pri Jelšah e Responsabile per l'anno propedeutico.

## Nomine episcopali

La nomina dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Ordinato sacerdote il 29 giugno 2000 per la diocesi di Iași, e incardinatosi nella diocesi di Roma nel 2007, è stato: educatore nel Pontificio Seminario Romano Maggiore (2001-2004); collaboratore nella parrocchia di San Frumenzio ai Prati Fiscali, Roma (2004-2007); vice-parroco di San Frumenzio ai Prati Fiscali (2007-2010) e di Santa Maria "Causa Nostrae Lactitiae", Roma (2010-2012); parroco dei Santi Elisabetta e Zaccaria, Roma (2012-2021); vice-direttore (2017) e, successivamente, direttore (2018) della Caritas di Roma. Il 20 marzo 2021 è stato nominato ausiliare di Roma, e al contempo vescovo titolare di Tronto, ricevendo l'ordinazione episcopale il 2 maggio successivo. Nel vicariato di Roma ha svolto il ministero episcopale come incaricato dell'Ambito della Diaconia della Carità, direttore della Pastorale sanitaria e della Pastorale carceraria, presidente della Fondazione di Culto Caritas Roma. In seno alla Conferenza episcopale italiana, è segretario della Commissione per le Migrazioni, mentre nella Conferenza episcopale regionale, è vescovo delegato per le Migrazioni e vescovo delegato per la Carità.

#### Dorival Souza Barreto Júnior vescovo di Januária (Brasile)

Nato il 10 aprile 1964 a Jequié, nell'omonima diocesi, nello Stato di Bahia, ha compiuto gli studi di Filosofia presso l'Università Cattolica di Salvador e quelli di Teologia presso l'Istituto Superiore di Teologia dell'Arcidiocesi Metropolitana di São Sebastião do Rio de Janeiro. A Roma ha ottenuto la licenza in Liturgia presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e il dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Il 10 marzo 1988 ha ricevuto l'or-

dinazione sacerdotale ed è stato incardinato nell'arcidiocesi metropolitana di Montes Claros. Ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di São João Batista a Montes Claros e di Senhor do Bonfim a Engenheiro Navarro; amministratore parrocchiale di Santo Antônio da Boa Vista a São João da Ponte; parroco di Nossa Senhora da Consolação, di Nossa Senhora da Conceição e São José e della Cattedrale metropolitana; cancelliere della Curia arcidiocesana; economo arcidiocesano; vicario foraneo; membro del Consiglio presbiterale, del Collegio dei consultori, del Consiglio pastorale e del Consiglio per gli Affari economici; professore nel Seminario arcidiocesano di Montes Claros e nel Seminario arcidiocesano di Diamantina. Il 4 novembre 2020 è stato nominato vescovo titolare di Tindari e ausiliare di São Salvador da Bahia, ricevendo l'ordinazione episcopale il 3 gennaio 2021. In seno alla Conferenza episcopale brasiliana, è segretario del Regionale Nordeste 3 e membro della Commissione episcopale per la Liturgia.

#### Janez Kozinc vescovo di Murska Sobota (Slovenia)

Nato il 21 agosto 1975 a Celje, ha compiuto gli studi in Scienze naturali e conseguito il dottorato di ricerca in Chimica. In seguito è entrato nel Seminario diocesano a Maribor ed è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 2010 per il clero della diocesi di Celje. Dopo l'ordinazione presbiterale ha svolto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di Šoštanj (2010-2014) e a Šmarje pri Jelšah (2014-2015); parroco di Pišce (2015-2019). Attualmente è vicario parrocchiale di Šmarje pri Jelšah e responsabile per l'anno propedeutico (dal 2019).

## La zona d'interesse

CONTINUA DA PAGINA 1

to di vista, mostra l'orrore di Auschwitz dalla casa del comandante del campo di sterminio, Rudolf Höss, costruita a ridosso delle mura di cinta del lager, nella "zona d'interesse", appunto, come i nazisti chiamavano l'area che circondava la più micidiale fabbrica di morte della storia. Una casa dalla quale non si vede nulla di ciò che accade all'interno del lager, ma dalla quale si sentono le urla delle SS e dei prigionieri, gli spari, il latrare dei cani, il rumore incessante dei crematori, notte e giorno, con quella cenere d'uomini spinta talvolta dal vento nel giardino. Nella casa tutti sanno, ma la vita scorre in un'apparente, sconvolgente normalità.

Un'intuizione interessante, quella della direzione della bella rivista che si occupa del mondo del carcere, perché offre un'amara lettura di quanto sta accadendo oggi nel mondo. Di fronte alle guerre che insanguinano Palestina, Iran, Israele, Libano, Yemen, Ucraina, Repubblica Democratica del Congo, Sudan, Myanmar – solo per ricordare le più citate di quella terza mondiale a pezzi evocata da Papa Francesco – si rischia di diventare come gli avventori di quel ristorante: consapevoli di quanto accade all'esterno, ma disinteressati, come se tutto ciò non ci riguardasse. Come se ci stessi abituando ai morti, alle distruzioni, al dolore e al terrore di chi è sotto le bombe. Anzi, dopo anni di queste immagini – che prima quantomeno ci indignavano – forse cominciamo persino a sentircene infastiditi, perché turbano le nostre vite tranquille. Non ci preoccupiamo più nemmeno quando sentiamo qualcuno minacciare l'uso di armi atomiche. Eppure fino a qualche tempo fa questo era lo spettro della peggiore, quasi innominabile, delle catastrofi, tanto che su quella paura si era costruito un equilibrio di pace che ha retto per decenni.

Ma non siamo solo noi a rischiare di restare indifferenti. Ed è l'aspetto più allarmante. La comunità internazionale sembra ormai assistere come fosse uno spettatore imparziale, senza trovare la forza di intervenire per fermare queste guerre, alcune delle quali sembrano proprio non interessare. La diplomazia non trova nemmeno le parole per condannare azioni abominevoli, ostaggio di interessi di parte e di un passato che soffoca la verità, anche la più evidente.

L'ignavia o la silenziosa connivenza di questo tempo saranno giudicate dalla storia, come inequivocabilmente sono state giudicate quelle del passato. Ma si dovrà proprio aspettare quel giudizio, tardivo, o non sarebbe meglio passare alla storia per aver evitato altre inutili stragi? C'è una pace disarmata e disarmante da costruire ora e da preservare, per dirla con Leone XIV, che proprio stamane ha chiesto di non abituarsi alla guerra, di uscire, dunque, dalla "zona d'interesse". Perché per la pace non è mai troppo tardi. Anche se si è già in colpevole ritardo. (gaetano vallini)

## Trump chiede all'Iran la «resa incondizionata»

CONTINUA DA PAGINA 1

un'intervista ad Al Jazeera English che un intervento statunitense sulla Repubblica islamica «sarebbe la ricetta per una guerra totale nella regione».

Assieme alle minacce reciproche, anche le armi hanno continuato a colpire per tutta la notte e pesantissimi bombardamenti si sono verificati sia a Teheran che Tel Aviv. Ai raid israeliani sull'Iran hanno preso parte più di 50 jet da guerra. Sono stati attaccati un impianto per la produzione di centrifughe per l'arricchimento dell'uranio, siti per la fabbricazione di missili, tra cui quello di Khojir, e varie infrastrutture militari nel Distretto 18 di Teheran, dopo che l'Idf aveva invitato i residenti ad abbandonare la zona. Bombe sono cadu-

te anche sull'Università Imam Hossein, legata ai Guardiani della rivoluzione. La tv pubblica Irib ha annunciato che la contraerea iraniana avrebbe per la prima volta abbattuto un drone israeliano Hermes 900. Ma ancora non ci sono conferme da parte dell'Idf. Al momento, riferisce l'organizzazione Human Rights Activists di Washington, gli attacchi israeliani in Iran avrebbero ucciso circa 600 persone. Fra i deceduti identificati 239 sono civili e 126 membri delle forze di sicurezza.

«Un tornado si abbatte su Teheran. I simboli del potere vengono bombardati e crollano», ha dichiarato il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz. «È così che cadono le dittature», ha aggiunto minaccioso stamane su X

L'Iran ha risposto con due raffiche

di una trentina di missili, tra cui anche alcuni ipersonici Fattah-1 a gittata intermedia, verso il centro e il nord di Israele, che hanno causato diversi incendi. Esplosioni sono state avvertite a Tel Aviv, dove gli abitanti si sono ripariati nei rifugi antiaerei. Il ministero della Salute d'Israele ha confermato invece che 90 persone sono rimaste ferite nel corso degli attacchi.

Un portavoce militare di Teheran, citato dall'agenzia di stampa Irna, ha dichiarato che «l'attacco missilistico di questa notte ha dimostrato che abbiamo preso il controllo completo sui cieli dei Territori occupati (Israele, n.d.r.) e



che i suoi abitanti sono diventati completamente indifesi contro gli attacchi missilistici iraniani». Ma solo ieri era stato Trump a dire che «ora abbiamo il controllo completo e totale dei cieli sopra l'Iran», aggiungendo minacciosamente prima di riunire il gabinetto di sicurezza: «Sappiamo esattamente dove si nasconde il cosiddetto "Leader Supremo". È un bersaglio facile, ma lì è al sicuro», alludendo alla possibilità di uccidere Khamenei, sulla falsariga delle parole di Netanyahu di poche ore prima. L'ingresso o meno degli Usa nel conflitto sembra essere probabilmente un punto di svolta. Senza un coinvolgimento diretto degli Stati Uniti, svela «The Washington Post» riportando alcune fonti informate, la difesa missilistica israeliana può durare solo per altri 10-12 giorni al massimo, se l'Iran manterrà i lanci di missili costanti. Sul piano militare tutto sarebbe pronto: nella base Diego Garcia, nell'Oceano Indiano, ci sono già almeno 4 bombardieri pesanti B-52H Stratofortress, in grado di trasportare testate nucleari o altre munizioni a guida di precisione. E mentre la portaerei Nimitz si starebbe dirigendo verso il Medio Oriente, Fox News ha rivelato che il Pentagono starebbe spostando nell'area altri caccia.

Da Astana, dove si trova in visita, è tornato intanto a farsi sentire il presidente cinese, Xi Jinping, che ha chiesto un allentamento delle tensioni in Medio Oriente «il prima possibile», aggiungendo che «la Cina si oppone a qualsiasi azione che violi la sovranità, la sicurezza e l'integrità territoriale di altri paesi» ed è pronta a «collaborare con tutte le parti per svolgere un ruolo costruttivo nel ripristinare la pace e la stabilità in Medio Oriente».

La testimonianza dell'arcivescovo di Teheran-Ispahan dei Latini, cardinale Mathieu

### «La guerra non è la soluzione Preghiamo per la ripresa di una trattativa»

di FEDERICO PIANA

«Oggi mi trovo davanti a vittime collaterali: sfollati, feriti, morti. In ambedue le nazioni ci sono molte vittime civili, sia volute che involontarie». È da una capitale dell'Iran presa di mira da pesanti bombardamenti e duramente provata che arriva la testimonianza del cardinale Dominique Joseph Mathieu, arcivescovo di Teheran-Ispahan dei Latini.

Il presule racconta con dolore a «L'Osservatore Romano» che, nell'undicesimo distretto cittadino dove ora alloggia, al sesto giorno di guerra consecutivo sembra essere calata un'apparente normalità: «La connessione internet è stata ripristinata da poco, il sole splende e gli uccellini cantano, le temperature sono gradevoli». Ma è solo apparenza, appunto, perché nella notte «la difesa aerea è più attiva che mai. E, in fondo, tutto questo è rassicurante perché qui non ci sono rifugi dove potersi riparare né sirene che avvertono in anticipo del pericolo dei missili».

Il cardinale Mathieu spiega anche che quella che si sta combattendo è una guerra senza eserciti contrapposti: «Non esiste un confine comune dove essi possono entrare

in contatto quindi tutto si svolge nello spazio aereo dove si combattono missili e droni, in sostanza un conflitto asimmetrico dove lo spazio aereo di altre nazioni viene violato sistematicamente».

Poi aggiunge particolari dettagliati ed inediti sulla situazione della comunità locale che sarebbe «parzialmente rimasta nelle zone colpite mentre molte altre persone si sono spostate in aree più sicure del Paese. Inoltre, per il momento, alcune ambasciate stanno aspettando la fine di questa settimana prima di pensare ad evacuare definitivamente».

Il pensiero preoccupato dell'arcivescovo di Teheran si sofferma anche sull'inutilità della guerra: «Non è la soluzione – dice con convinzione – forse sarebbe meglio che le parti tornassero al tavolo delle trattative, per questo noi siamo impegnati a pregare intensamente. In questi giorni posso sperimentare che molte persone hanno espresso la loro vicinanza. Grazie di cuore a tutti. Preghiamo per voi, pregate per noi, uniti in Cristo che ha salvato il mondo spargendo il suo sangue. Vorrei ricordare la lettera agli Efesini nella quale si narra che Gesù "ha fatto dei due un solo popolo", abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'ostilità tra di noi».

Intervista con l'attivista italo-israeliana Manuela Dviri su come si sta vivendo la guerra a Tel Aviv

### «Finisca presto!»

di ROBERTO CETERA

La conversazione si interrompe più volte per il suono delle sirene. Manuela Dviri, giornalista italo-israeliana, attivista per la pace e filantropa, vive al centro di Tel Aviv. «Anche qui vicino a casa sono caduti dei razzi. Senti ora? Questo è un preallarme».

Cioè?

È un avviso che dice che è stata segnalata la partenza di un razzo dall'Iran. Fra meno di mezz'ora potrebbe suonare l'allarme vero e proprio. Se non suona significa che è stato intercettato. Succede più volte al giorno. Già tre volte nelle ultime due ore.

E la gente che fa?

Per lo più rimane a casa. Quando suona l'allarme devi essere pronto ad andare nel rifugio. E se vai in giro magari poi non sai dove trovarlo. Qui, e non da oggi, ogni casa e ogni posto di lavoro ha un rifugio vicino. Si sta a casa quindi e con la televisione accesa almeno 16 ore al giorno. Quelli che non amano il governo di Benjamin Netanyahu sintonizzati sulla tv pubblica, il canale 12, quelli della destra sul canale 14. E la tv riesce nel triste compito di mantenere in alta tensione anche nell'intervallo tra un allarme e l'altro. Le scuole sono chiuse e così

anche molti uffici sia pubblici che privati. Chi può lavora da casa. Le macchine in giro sono pochissime. Uno dei guai della guerra è che tutto diventa difficile nella quotidianità. Come trovare un dottore e poterlo raggiungere, o uscire per comprare i farmaci. Ci sono poi decine e decine di migliaia di israeliani che si trovano all'estero temporaneamente e non riescono a rientrare, il paese è isolato, l'aeroporto Ben Gurion di Lod è chiuso dall'inizio della guerra.

Ma qual è il sentimento che raccoglie tra la gente?

Vedi, è difficile spiegarlo senza creare l'equivoco che gli israeliani siano dei guerrafondai. Perché la maggior parte del popolo sostiene questa guerra e la sua necessità. Ti spiego: da anni la propaganda iraniana predica la distruzione di Israele, e tramite i suoi proxy Hezbollah, Hamas e Houthi, non si sono limitati alle parole ma l'hanno perseguita nei fatti. La minaccia è entrata nelle coscienze, direi nei reconditi psicologici, della popolazione israeliana. È una percezione diversa da quella che c'è stata nei conflitti con gli altri paesi arabi. Tant'è che, con egiziani, giordani e con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), alla fine si è potuto negoziare. Qui non è in ballo l'opzione dei "due Stati" o i confini territoriali,

qui la questione è che ci vogliono morti. Punto. Anche se io penso che se si fossero realizzati i due Stati si sarebbe spuntata un'arma agitata dagli ayatollah. Avrai notato che anche le forze politiche che si oppongono a Netanyahu e al suo governo non hanno contestato la decisione di attaccare l'Iran.

E proprio questo era il momento giusto?

Anche in questo caso potrà sembrare strano che una pacifista israeliana dica che, da un punto di vista strategico militare, questo era il momento migliore, perché i proxy dell'Iran sono stati già neutralizzati. Ma il punto secondo me è un altro: siamo sicuri che la realizzazione degli ordigni nucleari fosse così imminente? La Cnn ha riferito che fonti dell'intelligence americana lo negherebbero: l'Iran non sarebbe in grado di costruire la propria bomba atomica prima di tre o quattro anni. Allora il dubbio che comincia a serpeggiare in molti ambienti è che Netanyahu abbia scelto questo momento per ragioni di sua convenienza. Cioè distrarre la comunità internazionale dalla tragedia di Gaza, smorzare le proteste di piazza contro il suo governo, accantonare l'ipotesi di crisi di governo provocata dagli "haredim", e soprattutto sospendere di nuovo il processo penale che lo vede imputato di corruzione. A questo aggiungerei

che questa gigantesca prova di forza militare riabilita l'esercito, l'aviazione, il Mossad e lui stesso dalla tragica défaillance del 7 ottobre. E rafforza l'orgoglio nazionale. Ma sottolineo che si tratta di considerazioni che oggi riguardano una piccola parte della popolazione, il senso patriottico degli israeliani, e il timore delle minacce esistenziali degli iraniani, sono più forti.

E cosa si dice delle reazioni internazionali?

In Israele si parla sempre poco di cosa gli altri pensino e dicano di noi. Ma prevale l'idea che Israele stia difendendo non solo se stesso, ma l'intero Occidente dalla minaccia iraniana. Che poi è quello che ha sostenuto ieri il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, quando ha detto che tocca ad Israele «fare il lavoro sporco». Lascia invece un po' perplessi la posizione americana: cambiano toni a giorni alterni. Vogliono la fine della guerra, però al tempo stesso il presidente Donald Trump minaccia l'Iran che il peggio deve ancora arrivare. Sarà un mio limite ma francamente faccio fatica a capire».

Come finisce, secondo lei?

Spero solo che finisca presto. E che non ci si scordi nel frattempo degli ostaggi e dei civili palestinesi che continuano a morire a Gaza.

# Con i bambini di Insein

CONTINUA DA PAGINA 1

La struttura di cui stiamo parlando si chiama Golden Beehive, l'Alveare d'Oro, ed è amministrata dalla New Humanity International, fondazione creata dai missionari del PIME nel 2019. Alveare, come comunità in cui uno si prende cura dell'altro, in cui ognuno ha il suo ruolo e chi detiene la leadership sa farsi guida dei più piccoli. Oro, come il colore sacro per il popolo birmano. Non si tratta solo di un nome poetico: qui, come in un vero alveare, si cresce insieme. C'è chi guida, chi accoglie, chi impara a muovere i primi passi nel mondo, chi viene riconosciuto come essere umano. E poi c'è chi ha scelto di restare per costruire futuro dove sembra impossibile anche solo immaginarlo. Fra loro, ci sono diversi missionari con cui il nostro giornale ha avuto modo di interagire, soprattutto dopo l'accorato appello di Papa Leone per il Myanmar.

In modo anonimo, ci raccontano che questo progetto, nato nel 2022 per promuovere il pieno sviluppo fisico e psicologico di 60 bambini in età prescolare (4 anni), oggi è arrivato a ospitare ben 89 minori. Nessuno di loro è registrato all'anagrafe: per lo Stato questi bambini non esistono. Senza documenti, non hanno diritto a scuola, né a cure mediche. Le loro famiglie vivono alla giornata, guadagnando meno di 5.000 kyat al giorno (circa 2,50 euro), senza alcuna prospettiva per il futuro e senza nemmeno potersi permettere un pasto completo. Eppure, proprio qui, in uno dei distretti più estesi del Paese, con oltre 300.000 abitanti ma devastato dal ciclone Nargis del 2008 che ha costretto 1500 persone a rifugiarsi in questo enorme slum, dove le condizioni igieniche sono scarse e dunque proliferano le malattie infettive, ogni giorno si cerca di dare a questi bambini e alle loro famiglie una possibilità.

«In Myanmar ci sono una generosità e una sensibilità enormi – ci racconta un missionario cattolico sul posto –, quando le persone si accorgono del lavoro che facciamo e della gratuità con cui lo facciamo, ci vengono incontro. Non è scontato perché, molto spesso, la diffidenza nei confronti degli stranieri è alta. Invece, l'atteggiamento cambia quando sanno ciò che facciamo. E allora il contesto cambia persino negli slum: le famiglie diventano più attente, i giovani più curiosi e noi più radicati sul territorio, propo-



nendo attività e incontri, come quello della scorsa settimana coi bambini disabili. In questo senso, la scuola, unica attività educativa presente nello slum, mira a diventare un punto di riferimento per il quartiere e un'occasione per avvicinare le famiglie e avviare percorsi di educazione anche con i genitori». Ecco dunque emergere il senso della missionarietà: «Potter stare vicino a queste persone, poterli incontrare e alleviare un attimo le loro difficoltà, facendoli contenti, scambiando due chiacchiere: questo cambia il cuore della gente e quindi cambia, dall'interno, la società. Noi non facciamo politica, ma facciamo in questo modo un lavoro di contesto sociale».

Che, in un Paese come il Myanmar, è tutt'altro che facile. Divenuto provincia dell'India britannica dopo le guerre anglo-birmane del 1824-1886, invaso dai giapponesi durante la seconda guerra mondiale, indipendente dal 1948, per il resto dello scorso secolo dilaniato dal conflitto tra il generale Ne Win e i nemici della

dittatura, dopo una breve parentesi democratica con Daw Aung San Suu Kyi, dal 2021 il Paese è alle prese con le conseguenze di un colpo di Stato capace di generare 3,6 milioni di sfollati interni e 1,5 milioni di persone in cerca di rifugio all'esterno del Paese (dati del report Unhcr Global Trends pubblicato lo scorso 12 giugno), senza considerare la condizione di almeno 15 milioni di birmani che hanno bisogno di assistenza umanitaria, fra tutti i Rohingya. Il caos istituzionale, le ambizioni energetiche legate alla presenza

di materie prime necessarie a realizzare la transizione energetica – come barite, stagno, tungsteno, oro, argento, piombo e zinco – e gli interessi economici legati alla manodopera a basso costo hanno scatenato una faida etnica, spesso alimentata dagli interessi delle potenze straniere, che si sta traducendo in un conflitto senza fine no- il cessate-il-fuoco annunciato lo scorso 20 gennaio dal ministero degli Esteri cinese tra il Myanmar National Democratic Alliance Army (Mndaa) e la giunta militare birmana. «Gli scontri vanno avanti in modo particolare in tre aree – ci racconta un'altra fonte anonima – una è il Chin State e la regione nord-occidentale di Sagaing, poi c'è l'ovest del Paese, in particolare lo Stato Rakhine, e infine Kayah, Shan e Kayin State. Tutte queste aree sono ricche di risorse naturali come giade, rubini, legname pregiato e terre rare. Proprio per questo sono contese. I conflitti non sono solo politici, ma anche economici: si combatte per il controllo di territori strategici, dove la ricchezza naturale è causa di instabilità e violenza».

In un'intervista rilasciata lunedì all'agenzia Fides, Joseph Kung, laico cattolico di Yangon impegnato nella Chiesa locale e docente in un'università privata, conferma che «le infrastrutture civili continuano a essere colpite dall'esercito e distrutte in tutto il

Paese», menzionando «l'attacco aereo sul villaggio di Oe Htein Kwin, nella regione di Sagaing, che ha ucciso 20 studenti e due insegnanti», aggiungendo poi che «riceviamo continue segnalazioni dalle diocesi di Bamaw Myitkyina, entrambe nello stato Kachin, dove molti villaggi vengono distrutti e i civili continuano a fuggire». Il vicario generale dell'arcidiocesi di Mandalay, padre Peter Sein Hlaing Oo, parlando sempre con Fides dice che «il territorio di Sagaing è quello maggiormente interessato da scontri, bombardamenti e immani sofferenze dei civili». Qui, dove «tanti villaggi sono ormai deserti o ridotti in macerie a causa dei continui bombardamenti» e «la gente inerme non sa dove trovare rifugio», «vi sono chiese e parrocchie cattoliche in gravi difficoltà» e «fedeli in mezzo al fuoco incrociato». Nonostante ciò, «i nostri preti – aggiunge il vicario – coraggiosamente sono impegnati ad aiutare la gente, anziani, donne e bambini che spesso mancano anche del minimo sostentamento».

In questo scenario la vicinanza di Papa Leone diviene ancora più preziosa e concreta. «In Myanmar oggi c'è una grande paura generale – racconta un'altra fonte locale al nostro giornale – questa mattina un bravo medico nel villaggio di Charon mi raccontava che tanti giovani stanno scappando di notte per paura di ritrovarsi coinvolti nel conflitto. Tante giovani, invece, sono bloccate all'aeroporto e non possono lasciare il Paese nonostante abbiano un contratto di lavoro. Questo caos annienta ogni speranza, ogni prospettiva di futuro. Anni fa, quando sono arrivato in Myanmar, vedevo tantissimi giovani. Per me era una gioia incontrarli sui bus o vederli dirigersi verso le università e le scuole. Io qui non ho mai avuto paura. Adesso le cose sono cambiate. E tutti cercano di sopravvivere in ogni modo. Arruolandosi, facendosi sfruttare, rubando ovunque possono. Così il Myanmar sta cambiando. E nessuno se ne accorge». (guglielmo gallone)

## DAL MONDO

### Sale a 21 il bilancio delle vittime dell'attacco russo su Kyiv

I servizi di emergenza ucraini hanno riferito che il bilancio delle vittime dell'attacco russo a Kyiv è salito a 21 morti e oltre 130 feriti. Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, aveva definito l'offensiva russa, avviata lunedì notte con l'uso di 440 droni e 32 missili, «uno degli attacchi più orribili» contro la capitale, esortando i membri del G7 riuniti in Canada a «non chiudere gli occhi» sulle azioni di Mosca e a elaborare un'adeguata risposta.

### Almeno 34 morti negli ultimi raid israeliani sulla Striscia di Gaza

Almeno 34 persone sono state uccise e decine ferite stamane durante i bombardamenti delle Forze di difesa israeliane (Idf) in diverse zone della Striscia di Gaza. Il corrispondente dell'agenzia di stampa Wafa ha riferito che 11 delle vittime palestinesi sono state uccise nei pressi di Wadi Gaza, nella parte centrale della Striscia. Massicci bombardamenti hanno colpito anche l'est di Gaza City e il campo profughi di Jabalia, nel nord.

### Kenya: un morto e 11 feriti nelle proteste per l'uccisione di un noto blogger

È di un morto e almeno 11 feriti il bilancio degli scontri avvenuti ieri a Nairobi durante le proteste di piazza contro la morte in custodia di un noto blogger, Albert Ojwang. Secondo quanto riferisce l'emittente Al Jazeera, la polizia del Kenya ha sparato a distanza ravvicinata contro un manifestante sceso in piazza. La vittima, secondo le testimonianze raccolte, sarebbe un venditore ambulante coinvolto in uno scontro con due agenti. Ojwang, insegnante e blogger di 31 anni, è stato dichiarato morto a inizio giugno, due giorni dopo il suo arresto. Il presidente, William Ruto, ha ammesso che Ojwang è morto «per mano della polizia» osservando che ciò «è straziante e inaccettabile».

### Bolivia: l'Onu avverte sul «rischio carestia» a causa dell'inflazione

Le Nazioni Unite hanno avvertito che la Bolivia necessita di monitoraggio a causa del «rischio di carestia», dato il peggioramento dell'insicurezza alimentare provocato dalle condizioni economiche e dalla carenza di carburante. «Si prevede che l'insicurezza alimentare acuta peggiorerà tra giugno e ottobre 2025 a causa dell'inflazione sostenuta e della diminuzione delle riserve valutarie. Si prevede che ciò continuerà a erodere il potere d'acquisto delle famiglie, limitando ulteriormente l'accesso al cibo», si legge in un rapporto pubblicato dalla Fao e dal Programma alimentare mondiale (Wfp).

## Il turismo trascina lo Sri Lanka fuori dalla crisi

Segnali incoraggianti nel 2025 a livello politico, sociale ed economico

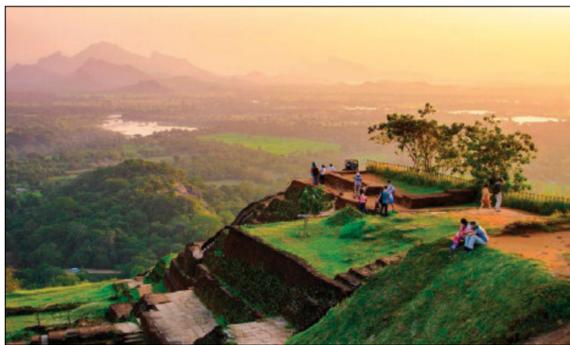
di PAOLO AFFATATO

Bellezze naturali, monumenti storici e un patrimonio culturale suggestivo, caratterizzato dalla religione buddista: in Sri Lanka spiagge mozzafiato, rigogliose pianure di tè, antiche città e riserve naturali hanno sempre costituito una potente attrattiva per visitatori di tutto il mondo. Se il turismo nella nazione insulare dell'Asia meridionale è sempre stata una risorsa fondamentale per l'economia – non per nulla già Marco Polo l'aveva definita «l'isola più bella del mondo» – la crisi politica ed economica che l'ha attraversata negli ultimi tre anni aveva fiaccato anche questo cruciale settore. Ora la forte ripresa del turismo, come confermano gli ultimi dati, dà nuovo slancio all'economia e funge da locomotiva per la crescita che infonde nuove incoraggianti prospettive.

Secondo dati ufficiali dell'ente nazionale per il turismo statale (la Tourist Development Authority), nel 2025 si registra un copioso aumento di arrivi nel paese: 250.000 solo nel mese di gennaio, un record storico, mentre

a maggio la crescita del turismo si è attestata al +20 per cento rispetto alle cifre dell'anno scorso. Nei primi cinque mesi del 2025, nota l'ente del turismo, gli arrivi oltrepassano il milione in totale, con una proiezione su base annua ben superiore a due milioni di presenze. L'obiettivo – ha affermato Buddhika Hewawasam, presidente della Tourist Development Authority – è arrivare a quota tre milioni nel 2025: questo sarebbe un contributo decisivo per far uscire la nazione dalla crisi del debito estero iniziata nel 2022.

A testimoniare la ripresa della credibilità anche in ambito finanziario, l'ufficio nazionale di promozione del turismo (Sri Lanka Tourism Promotion Bureau) ha annunciato di aver stretto una partnership strategica con una multinazionale del credito con l'intento di migliorare l'esperienza dei viaggiatori che giungono da tutto



il mondo attraverso transazioni finanziarie sicure e affidabili.

«Il turismo in Sri Lanka vive un tempo di grande rinascita e fioritura. È fondamentale per la nostra nazione che mostra così le sue meraviglie», commenta padre Basil Fernando, sacerdote dell'arcidiocesi di Colombo, esprimendo lo spirito con cui anche la comunità cattolica locale (su 22 milioni di abitanti in maggioranza buddisti, i cattolici sono circa il 7 per cento della popolazione) sta vivendo questa fase. «Dopo anni di buio, di pessimismo, di miseria, oggi nel pae-

se la tendenza generale è positiva, nell'economia e nella società. Sarà necessario un po' di tempo per superare definitivamente la crisi degli ultimi tre anni, ma vi sono buone prospettive e tutti abbiamo la sensazione di essere sul giusto cammino», afferma.

Un tempo «di ripresa e di speranza» – così lo ha definito il cardinale Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don, Arcivescovo di Colombo – si vive a livello politico, sociale ed economico. Il nuovo presidente della Repubblica, eletto nell'autunno scorso, Anura Kumara Dissanayake, detiene una larga maggioranza in Parlamento e gode di un ampio consenso popolare che gli permette di adottare misure per incidere e portare un reale cambiamento. «La grave crisi in cui siamo sprofondati negli anni scorsi», ha spiegato padre Basil all'agenzia Fides, «era dovuta anche alla corruzione: le sue radici stanno nella mala amministrazione del passato». Ora c'è maggiore ocu-

latezza nella spesa pubblica ma, d'altro canto, «il governo ha stanziato una quota di budget più alta rispetto al passato per settori come l'istruzione e la lotta alla povertà», misure che la popolazione ha accolto con grande favore, osserva il sacerdote.

Grazie alla graduale ripresa dell'economia, poi, l'inflazione (prima galoppante) è tornata sotto controllo e il potere d'acquisto dei salari è stabile: «Questo andamento sociale ed economico crea una buona atmosfera e dà speranze concrete alla gente, per una maggiore prosperità», rileva Fernando. La speranza, d'altro canto, riguarda anche la sfera spirituale: «Nella comunità cattolica – ricorda – celebriamo il Giubileo della speranza, un tempo di rinnovamento interiore e di conversione: riscopriamo la speranza nel cuore perché possiamo portare la speranza anche fuori dalla Chiesa, nella società, promuovendo la pace, la giustizia, il bene, la testimonianza di carità». Lo spirito giubilare, allora, ben si addice al tempo di rinnovamento e di risalita che sta vivendo l'intera nazione sri-lankese.

«Ai confini della comunicazione» di Vincenzo Corrado

## Alle origini dell'epidemia di distrazione collettiva

Pubblichiamo uno stralcio della prefazione al libro «Ai confini della comunicazione. Piccolo dizionario per l'agire etico» di Vincenzo Corrado (Editore Ave, 2025, pagine 128, euro 12).

di MARIO MORCELLINI

**M**ai come oggi la comunicazione ha bisogno di parole e concetti chiari e semplici che consentano alle persone, prima di diventare pubblici, di viverla come forma di accompagnamento del sapere, e dunque risorsa di crescita e partecipazione alla vita collettiva. Non a caso, un importante sociologo come Giovanni Bechelloni ci ha insegnato, molti anni fa, che la comunicazione è «la forma più elementare di conoscenza sociale».

Una consapevolezza di questo genere anima il testo che sto presentando, che ha tutte le carte in regola per chiamarci a una rifles-

strutturale dei punti di riferimento valoriali. A questa situazione di «vuoto a perdere» dobbiamo ricondurre il deficit di reputazione della scuola e della famiglia, ben sapendo che la comunicazione digitale sembra incunearsi e lucrare, con incredibile flessibilità, su tutte le crisi che stiamo vivendo, evocando la mitica frase di Zygmunt Bauman sulla «società liquida». A ben vedere, la «liquidità» prelude

Le innovazioni rischiano di provocare stress e spiazzamenti, alimentando nuove povertà e radicalizzando le preesistenti distanze sociali

di fatto a una destrutturazione anche istituzionale, il cui esito è sempre puntualmente il disorienta-

Dobbiamo ammettere che mai una generazione ha dovuto affrontare così tante crisi concentriche. Ai «nuovi» giovani è stata in buona misura negata una parte del «benessere da formazione», e per di più essi sono stati privati degli effetti positivi della mediazione (è la prima volta nella storia recente), perché è ormai superato il sillogismo tra avvento dei media e incremento della socialità, ora sostituito dall'*information disorder*: un'altra risorsa in meno rispetto alle generazioni precedenti ma soprattutto alle promesse della comunicazione. È per questo che il disagio oggi esonda, rendendo urgente una *call to action* per tutti: come amo dire, fra apocalittici e integrati, meglio «impegnati».

A fronte di una situazione così complessa e inedita, siamo tutti in ritardo nel costruire «una campagna di opinione e di rigore» capace di prendere le misure alla comunicazione, facendo emergere i tanti casi di eccessività ed esclusività nelle forme di soggezione ai dispositivi e alle piattaforme. È altrettanto importante, però, rinunciare all'*habitus* e ai linguaggi apocalittici, che in realtà hanno sempre puntato a soddisfare le ansie degli intellettuali, senza impegnarsi davvero in un messaggio di trasformazione dei comportamenti, l'unico che poteva influire e modificare la vita delle persone.

Si tratta dunque di individuare un «cambio di prospettiva». In questo contesto è innegabile che qualcosa di alternativo il sapere universitario lo possa ottenere in termini di preparazione e formazione adulta e competente, ma il suo messaggio, ancorché importante dal punto di vista quantitativo, rischia di restare minoritario.

Certamente di più può farlo la scuola grazie alla *Media Education*, perché è in quella fascia di età che si costruiscono abitudini e stili di vita che rischiano di trasformarsi in routine non solo cognitiva, prima che scatti e si emancipi una domanda di autonomia e realizzazione personale che rappresenta «il senso della formazione».

Non a caso su questo tema si è levata instancabilmente la voce di Papa Francesco, che ha fatto della chiave educativa e della sua crisi un centro comunicativo del suo Magistero.

## Il secondo festival «dell'Umano tutto intero»

«Fra vitalismo e nichilismo nel «cambio d'epoca»: i luoghi e le strade della speranza». È questo il tema scelto per il secondo Festival «dell'Umano tutto intero» in corso presso il Pio Sodalizio dei Piceni, in piazza di San Salvatore in Lauro a Roma. L'evento è promosso da Ditelo sui tetti, una rete alla quale aderiscono un centinaio di associazioni, per dare voce a un giudizio culturale comune sulle dinamiche normative e pubbliche che incidono sulla concezione dell'umano. Due giorni dunque di incontri (17-18 giugno) per parlare di lavoro, famiglia, maternità, scuola, carcere e sport. Questa seconda

edizione segue i segni di una sorta di mappa verso la Speranza, a cui è dedicato il Giubileo: si parte dai luoghi in cui il cuore di ciascuno può emergere, essere ascoltato, curato o tralasciato e abbandonato, per poi raccogliere le indicazioni di questa maratona, cercando quali strade e strumenti possano farci camminare in questo «nostro tempo smarrito». Sono intervenuti autorevoli esponenti del mondo culturale, religioso e istituzionale. Tra i relatori il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede, e il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana.



Aristotele Onassis con il figlio Alexander

«Prendersi tutto. Io, Aristotele Onassis» di Anna Folli

## Quel vuoto insanabile con strumenti umani

di EUGENIO MURRALI

**M**olti occhi, molte voci raccontano la controversa figura di Onassis nel romanzo corale di Anna Folli dedicato all'imprenditore greco, *Prendersi tutto. Io, Aristotele Onassis* (Vicenza, Neri Pozza, 2025, pagine 448, euro 22). Una costruzione narrativa audace articola l'intreccio su tre livelli. La macrostoria è presentata da un «coro» epico-tragico: «Cantami, o diva, la storia splendente e poi infelicitissima di Smirne», «Cantami, o diva, la storia che ha segnato la fine di un'epoca e l'inizio di una nuova».

La vicenda fattuale del protagonista è esposta da una voce narrante: «Erano le due del pomeriggio e Aristo era già davanti alla porta della prigione, a chiedere di poter incontrare il padre», cioè Socrate, arrestato dai soldati turchi durante la conquista di Smirne nel 1922, radice di dolore che determinerà molti aspetti del carattere e

È un romanzo corale sulla controversa figura dell'armatore. È la parabola di una vita di successi, ricchezze e miserie, affetti, ambizioni, egoismi, fratture, improvvise felicità e incolmabili perdite

delle scelte di Aristo, come familiarmente era chiamato Onassis. La dimensione soggettiva della vita è riportata, a volte potremmo dire confessata, da singoli personaggi, dall'armatore stesso, in due momenti significativi del romanzo, ma soprattutto da altre figure che agiscono nella e sulla sua esistenza: la sorella Artemis, l'amico più fedele Costa Gratsos, le compagne Ingeborg Dedichen, Athina Livanos, Maria Callas, Jacqueline Kennedy, il cognato-concorrente armatore Stavros Niarchos, i figli nati dal matrimonio con Athina, Alexander e Christina.

La scrittura di Folli arriva a comporre un ritratto di Onassis pieno e significativo, privo di infingimenti o forzature agiografiche, facendo emergere, con *pathos* ma senza patetismi, la parabola di una vita di successi, ricchezze e miserie, affetti, ambizioni, egoismi, fratture, improvvise felicità e incolmabili perdite. L'afflato epico legato, nell'Ellade, al mare («l'unico Paese in cui si era sempre riconosciuto»), le sfide di un armatore che si sentiva un poco Odisseo, tanto da voler comprare l'isola di Itaca, per poi ripiegare su quella di Skorprios, si amalgamano con l'asciutta, limpida enunciazione da grande storiografia antica e con il vibrato tragico di alcune pagine, in cui l'elemento lirico è nettato da ogni eccesso. La documentazione è puntuale, talvolta persino sovrabbondante, e alcuni dettagli sono giunti all'autrice dalla testimonianza di una persona legata al protagonista.

Tra i molti nuclei da cui si irradiano le arterie del romanzo, un'intensità particolare corre nella relazione con i figli, un legame vigoroso e tormentato. «Bastano poche parole per raccontarmi: sono la figlia di

Aristotele Onassis. È questo che mi definisce e dice chi sono, non c'è bisogno d'altro. (...) Io e Alexander siamo cresciuti insieme, con gli stessi problemi e le stesse mancanze», confida Christina, che, non è un caso, compare solo a pagina 354. Nella ragazza emerge la sofferenza per il gravoso cognome che porta, per la separazione dei genitori, per il contrastato rapporto con il fratello fatto di affetto e rivalità. Folli fa dire a Costa Gratsos: «Li amava ma fu per entrambi un pessimo padre: troppo concentrato su sé stesso, sui suoi affari, sulla sua tempestosa vita sentimentale».

Nel figlio Alexander dimora un nodo, forse «il» nodo attraverso cui rileggere e approfondire la rappresentazione comune e un poco rigida del miliardario spregiudicato. Questo ragazzo è descritto come diverso da suo padre «Alexander era timido e solitario. Amava le persone semplici: gli autisti oppure i marinai», disprezzava lo yacht di famiglia, dove era stato deluso il suo sogno di rivedere l'armonia perduta dei genitori, aveva una passione per i motori e il volo, era uno spirito generoso, a volte «sembrava quasi vergognarsi di essere un Onassis». Racconta la voce di Gratsos: «Ari ne era fiero, lo amava come non aveva mai amato nessuno nella sua vita, eppure sembrava fosse sempre in competizione con lui e non riuscì mai a cedergli nemmeno per un istante le briglie del comando».

Il coro del capitolo dodici esordisce: «Cantami, o diva, del dolore più grande che possa essere inflitto a un genitore». In epigrafe Folli riporta le parole di Priamo nell'ultimo libro dell'*Iliade*, l'opera preferita da Onassis, insieme all'*Odissea*. Il re va a implorare la pietà di Achille, perché gli restituisca il corpo di Ettore: «Infelice davvero sono io, che nella vasta Troia ho generato / figli meravigliosi, e non me ne resta nessuno». Nel 1973 Alexander, levandosi da terra con un vecchio idrovolante che al padre aveva raccomandato di dare via, si schianta poco dopo aver preso quota. Interviene la voce narrante: «Ari pareva una statua: era come se tutta l'oscurità del mondo gli fosse scivolata dentro». Questa perdita segna una prima e un dopo nella vita di Onassis: «Ogni altro dolore non è nulla», confessa all'amico Costa. Qui il capovolgimento, l'assunzione di consapevolezza che tutti i suoi soldi non avevano potuto salvare suo figlio, che la vita marcava un limite e anche chi aveva «preso tutto», poteva scoprire di aver poco o nulla in pugno, un vuoto non sanabile con gli strumenti umani. In questa ferita, che senza appelli disvela a Onassis nuove verità su sé stesso e stravolge la sua scala di valori, si compie un'evoluzione, anche narrativa, del personaggio, descritto con abili tratti: «di notte non faceva che camminare avanti e indietro sul ponte del *Christina* fino all'alba». Il coro lo aveva detto: «Per Aristo fu la fine di tutto, eppure niente sulla Terra pareva cambiato. Il vento continuava a trascinare le nuvole, le onde s' infrangevano sulla riva, i cipressi erano lì, diritti a tagliare il cielo immobile. La natura rimaneva indifferente a quello strazio. Per gli altri, la vita continuava, solo Alexander non esisteva più. Il mondo era senza Alexander e Alexander era senza il mondo. Per Onassis, da quel momento, ci fu solo dolore».



René Magritte, «La Golconda» (1953, particolare)

sione urgente e consequenziale, partendo da una solida interlocuzione con la cultura classica, ed entrando così in quella biblioteca minima che può incoraggiare l'avvio di una messa in sicurezza delle persone, soprattutto di giovani e ragazzi. È a questi, infatti, che dobbiamo pensare meno distattamente, magari illudendoci che le loro scelte cambieranno nel tempo.

Significa mancare di coraggio e capacità di lettura, evidentemente perché non riusciamo a cogliere la forza e il significato delle loro scelte: l'attrazione rispetto ai social e alle piattaforme digitali.

È una situazione oggettivamente critica, perché non rappresenta la conseguenza diretta dell'accelerazione tecnologica, e dunque di quella propensione al nuovo così eccitante negli anni della formazione; fin qui questa vera e propria «secessione» rispetto ai comportamenti del passato sarebbe in parte comprensibile, mentre ciò che non possiamo accettare è che la tecnologia si affermi senza un'adeguata capacità di accompagnamento culturale.

Per di più, sappiamo anche troppo bene che, sempre, le innovazioni rischiano di provocare stress e spiazzamenti, alimentando nuove povertà e radicalizzando le distanze sociali.

Negli ultimi anni, al contrario, abbiamo assistito a una vera e propria distrazione collettiva, certamente imputabile a un cedimento

Ottant'anni fa usciva «Roma città aperta» di Roberto Rossellini

# Una storia che sa raccontare la Storia

di MARCO LODOLI

Il 27 settembre del 1945 uscì nelle sale italiane *Roma città aperta* di Roberto Rossellini, il film che inaugura la stagione del neorealismo, capolavoro che nel Paese inizialmente fatica ad affermarsi, ma che sarà in-

vento che ancora turbano la popolazione. Ogni esercizio di stile sarebbe un'offesa tremenda al sangue versato, bisogna solo cercare di tenere pulito lo specchio su cui si ritrovano le immagini cruenti di quei mesi. Gli occupanti tedeschi sono la morte, i partigiani, rossi e bianchi, comu-

Il film si focalizza sui nove mesi di occupazione nazista della città durante i quali si succedono persecuzioni, rastrellamenti, torture, fucilazioni. Il regista illustra l'orrore con l'occhio lucido di chi vuole che siano i fatti a mostrarsi perché non serve aggiungere altro

vece subito riconosciuto e ammirato da tutto il mondo. La guerra è finita da pochi mesi, e questo film getta sale nelle ferite ancora aperte, rinnova il dolore, costringe a ricordare, a riflettere sulla follia della Storia che travolge tutto e tutti. È il primo capitolo della trilogia di Rossellini sulla catastrofe che ha distrutto l'Europa, seguiranno *Paisà* e *Germania anno zero*, due pietre e due mazzi di fiori sulle vite perdute in quegli anni micidiali.

nisti e cattolici, sono la vita spesa per la libertà e la giustizia. Ovviamente tutti abbiamo incisa negli occhi e nella mente la scena più celebre del film, Pina/Anna Magnani che insegue il camion dove è stato caricato l'uomo che proprio quel giorno doveva sparare, una corsa d'amore disperato interrotta per sempre da una raffica di mitra, una mano che si protende e un corpo che crolla, un grido, Francesco, e il silenzio defini-



In alto, la celeberrima scena dell'uccisione di Pina, interpretata da Anna Magnani. In basso, la locandina del film

vede e accoglie chi ha dato la sua vita per il bene degli altri. Prima aveva maledetto i nazisti spietati fino al sadismo, ma subito si era pentito delle sue stesse parole, perché un prete non deve maledire nessuno, neanche chi lo tormenta e lo uccide. Che grande lezione d'amore, che va persino oltre la logica e la morale comune.

Ma per me la scena più straziante è quella della tortura di Giorgio Manfredi, nel film il capo della resistenza romana. Sono passati pochi anni dal cinema dei telefoni bianchi, cinema di vacuo intrattenimento, e ora vediamo qualcosa che ancora oggi ci scuote e in qualche momento ci fa chiudere gli occhi, il corpo di un uomo tormentato dalla fiamma ossidrica, bruciato, oltraggiato, come quello di Cristo. Potrebbe rinnegare, tradire, denunciare, e invece Giorgio Manfredi sopporta e accetta tutta la sofferenza che gli viene inflitta senza dire una parola. I nazisti non esitano nemmeno per un attimo, come Eichmann obbediscono ottusamente, oscenamente agli ordini, sono la banalità del male che non dubita mai, che fa quello che gli viene detto di fare, senza che la coscienza si permetta di porre domande, di scartare di lato. E nella stanza accanto, nel salottino adiacente alla stanza delle torture più disumane, altri nazisti suonano il piano, bevono vino, chiacchierano, si distraggono, ignorano, dimenticano, si annoiano. Una stanza incollata all'altra, l'orrore e il nulla, il male assoluto e l'indifferenza, unghie strappate e dita sui tasti del pianoforte a suonare musica che distrae. È la storia del mondo: crudeltà e amnesia, dolore e stordimento.

Il film mette in scena temi

che mai erano stati toccati grazie a uno dei personaggi più spaventosi, la giovane soubrette Irene, che per qualche bustina di cocaina vende la vita del suo uomo. C'è persino un accenno all'omo-

Resta da capire come mai non ci sia nessun accenno all'attentato di via Rasella e alla risposta feroce delle Fosse ardeatine, più di trecento innocenti trucidati dai nazisti per rappresaglia. Molti anti-

stiali. Amidei, altro sceneggiatore legato al Partito Comunista, credeva invece che bisognava riscattare la dignità del Paese, collaborare militarmente con gli alleati affinché la sconfitta dei nazisti fosse anche una vittoria della lotta partigiana. Ma preferì che il film non toccasse nemmeno di striscio l'episodio di via Rasella, perché era un avvenimento che ancora divideva l'opinione pubblica.

*Roma città aperta* fu girato con pochissimi mezzi, mancava la pellicola, erano chiusi gli stabilimenti di Cinecittà, non c'erano i soldi ed era difficile organizzare una troupe. Eppure il miracolo è avvenuto, il poco è diventato tanto, tutto, l'ispirazione di Rossellini ha reso immortale un'opera così umana, coraggiosa, libera. A imporsi sono le vicende asciutte, eppure commoventi di persone che, in nome della vita, hanno accettato la morte senza tremare

Il film fu girato con pochissimi mezzi, erano chiusi gli stabilimenti di Cinecittà, non c'erano soldi. Eppure il poco è diventato tanto, tutto, l'ispirazione di Rossellini ha reso immortale un'opera così umana, coraggiosa, libera. A imporsi sono le vicende asciutte, eppure commoventi di persone che, in nome della vita, hanno accettato la morte senza tremare

sessualità della ragazza, irretita dal desiderio di Ingrid, la bella e terrificante nazista della Gestapo che la vuole e la usa. Droga, prostituzione, macellazione in un film del 1945, perché la vita è sempre stata così, ma così non era mai stata raccontata.

fascisti non erano convinti che l'azione dei Gap fosse stata una scelta giusta, lo stesso Fellini, sceneggiatore del film, era sicuro che ormai i nazisti avessero perso la guerra e che non era il caso di compiere gesti che avrebbero scatenato reazioni be-

## La resistenza senz'armi dei militari italiani nei lager nazisti

Nel pomeriggio del 18 giugno presso la Casa della Memoria e della Storia di Roma viene inaugurata la mostra fotografica *Resistere, non piegarci - La resistenza senz'armi dei militari italiani nei lager nazisti (1943 - 1945)*, realizzata dall'Anpc di Milano in occasione dell'ottantesimo anniversario della Liberazione, dedicata al sacrificio dei seicentocinquanta internati militari italiani durante la Seconda guerra mondiale. L'allestimento sarà visitabile fino al 10 luglio, dal lunedì al venerdì. Durante l'inaugurazione - che è possibile seguire in diretta streaming sui canali YouTube @AnpcNazionale - viene celebrato anche il ritorno alla Casa della Memoria e della Storia di Roma di un

cimelio storico, la sciabola del generale Raffaele Cadorna, comandante del Corpo Volontari della libertà, donata dal figlio, il colonnello Carlo Cadorna. L'incontro è introdotto da Gianfranco Noferi (del Consiglio nazionale dell'Anpc) e dalla presidente dell'associazione, Mariapia Garavaglia. Conclude l'inaugurazione Silvia Costa, vicepresidente nazionale dell'Anpc. Partecipano, tra gli altri, Stefano R. Contini (storico curatore della mostra) e Marta Cecchin, autrice del libro *Il racconto di Cice. Memorie del sergente Rizzieri Antonello internato militare nei lager nazisti (2023)*, storia di un sergente padovano arruolato nel 1940 per il fronte jugoslavo.



La vicenda di *Roma città aperta* è semplice e travolgente, è il racconto dei nove mesi di occupazione nazista della città eterna, persecuzioni, rastrellamenti, torture, fucilazioni, e Rossellini ci mostra l'orrore con l'occhio lucido di chi vuole che siano i fatti a mostrarsi, come insegna la tradizione del naturalismo già dagli scrittori dell'Ottocento, perché non serve aggiungere altro, tutto è stampato a fuoco nella memoria collettiva, nello sgomento e nello spa-

tivo di un cuore generoso che si ferma per sempre. Probabilmente è la scena più commovente della storia del cinema italiano, la consacrazione dell'immenso talento della Magnani, una pena assoluta per una morte così crudele. E memorabile e terribile è anche la fucilazione di don Pietro Pellegrini a Forte Bravetta: la serenità con cui quel prete affronta il mostro assassino è un esempio quasi inarrivabile di forza spirituale, perché don Pietro sa che Dio